

**Giovanni Rosa - APPUNTAMENTO PER LA TERRA PROMESSA**

Era piccola di statura, scura, impaurita e si chiamava Fatima. Ma niente e nessuno le avrebbe impedito di mancare o ritardare al suo appuntamento, quello del suo sogno, che coincideva con quello dei suoi sogni. Per questo si era preparata con cura e si era rivestita di ogni ricchezza e ornamento.

Con la destra cingeva gelosamente un fagotto assicurato ulteriormente ai fianchi da un cordino di canapa. Vi custodiva la libertà, o più precisamente quello che per lei era essenziale per raggiungerla: un vestito bianco cucito con le sue mani da indossare prima dello sbarco, un sacchetto di sabbia del suo deserto, un pane, un orcio d'acqua, venti Euro arrotolati a cannuccia, un paio di scarpine da neonato, un amuleto intagliato dalle mani abili del nonno e una bandierina tricolore.

La libertà non può entrare in un fagotto, né è un bene che si possa comprare, ma Fatima aveva già pagato un biglietto per l'ammontare di tremila Euro, sola andata; e ora faceva come poteva a gomitate per guadagnare un angolino riparato sul barcone.

Il tempo era dilatato e i giorni erano troppo piccoli per misurarli. Contava le lune. La prima luna l'aveva vista in un villaggio che chiamavano Hawassa, in Etiopia, dopo tanti giorni nel deserto. Una volta a piedi, una volta sui carri, una volta sui camion. Stretti stretti, con tante facce, tante gambe, tante braccia che la comprimevano. Insieme a tanto sudore e tanto fetore. Lo stesso che sentiva in mezzo alle immondizie, dove cercava cose ancora buone, nelle discariche di Mogadiscio.

L'altra luna l'aveva vista in un paese grande fatto di deserto che si chiama Sudan. Sempre strade dove non c'erano strade, per non incontrare la polizia. Ma c'era il sole, sempre. Però la notte, non le bastava il vestito per ripararsi dal freddo e dalle mani sporche dei sorveglianti.

Poi ancora tanto sole e niente acqua, attraverso il paese del grande fiume. E ci sono volute ancora due lune per arrivare alle tane oscure della Libia, dove rimanere nascosti come topi, poi sciamati verso l'imbarco al suono stregato d'un pifferaio infame, prima di salire su questa carretta di legno piccola piccola a cercare la via in un mare grande grande.

Anche qui era stretta. Così tanto da poter sentire battere i cuori degli altri, come se fosse il suo. Anch'essi visionari dello stesso miraggio

Il barcone era già in alto mare e tutto il suo carico era muto e col cuore in gola a dondolare tra la vita e la morte. Uno degli scafisti cominciò a inveire contro una bambina che si agitava per raggiungere la mamma. Fatima la strinse a sé perché tremava di freddo e di paura. La cullò fino a farla dormire. Sapeva come fare. Gli ordini erano spietatamente severi: nessuno deve muoversi bruscamente dal posto o la barca si capovolge. Pena l'abbandono in mare dei colpevoli.

Fatima era lì perché aveva fatto un sogno: terra e mare si saldavano come un'unica grande strada senza cartelli di divieto, verso il paese dove suonano le campane. E lei che vi planava, bianca e lieve come l'ala lunga di una gabbianella. Ma anche in sogno le tornava alle orecchie la voce del nonno: "Bada. E' dal Nord che viene la tempesta". Ma egli era molto vecchio, sopravvissuto all'eccidio di tutta la sua famiglia, tanto che ormai parlava solo per proverbi, sempre quelli, mentre per lo più era chiuso nel silenzio.

Chi poteva dargli torto? Egli portava nella sua carne le stimate della barbarie di cui sono capaci taluni uomini del potere. Era ancora bambino quando gli cavarono gli occhi e le unghie perché rivelasse i nascondigli dei ribelli somali alle truppe italiane di occupazione. Per sopravvivere, imparò a intrecciare vimini e canne, e a intagliare legni di palma. Trovò

mirabilmente amore e dedizione in una donna, che non aveva motivo di temere di essere ributtante ai suoi occhi, poiché deturpata in viso dall'iprite contenuto nelle bombe, italiane anche quelle.

No, il nonno non poteva dimenticare, e nemmeno la nonna. Ma le nuove generazioni sono uguali dappertutto. Sulla bocca di tutti, ora l'Italia era la porta del paradiso del benessere; la più vicina, la più raggiungibile; allungata nel Mediterraneo come un braccio teso, con la mano aperta della Sicilia che sfiora, con le dita delle sue coste, le terre martoriate dei fratelli del Sud.

Fatima voleva afferrare quella mano, semplicemente perché i suoi quindici anni erano come quelli di chiunque: febbricitanti di vita, carichi delle stesse attese di tutti: di tenerezza, di futuro, di orizzonti felici. Allora aveva scelto di volare. Insieme alla creatura che portava in grembo, frutto di un peccato di cui non era pentita. Per atterrare a Lampedusa, Pantelleria, Portopalo o Pozzallo, poiché sapeva che in Italia adesso c'era stato da poco un importante anniversario per uno speciale compleanno: centocinquanta anni di una grande civile nazione e doveva esserci ovunque, ne era certa, tutto uno sventolio di tricolori. Anche sul molo, una grande bandiera li avrebbe accolti al loro arrivo e lei avrebbe gridato: "Viva l'Italia!", perché lì abitano i buoni della terra.

Per quale misteriosa via quella ingenua piccola profuga aveva intuito che nel tricolore italiano dovevano esserci anche i suoi diritti?

Chi avrebbe potuto dirle che la retorica dei colori è una falsità romantica e che non ha nulla a che vedere col verde dei prati, il bianco delle nevi e il rosso del sangue dei soldati? E che invece ha a che vedere con la triade dei principi universali chiamati Libertà, Uguaglianza e Fratellanza, e con una cosa chiamata Costituzione?

È grazie a quei colori che Fatima poteva attendersi che l'Italia l'avrebbe riscattata da una condizione disumana e introdotta nel mondo del benessere: quello dei diritti, del lavoro, del rispetto, delle case di pietra, dei vestiti belli, dei cibi abbondanti e saporiti, dello scuter, della televisione, del computer, dei balli del sabato sera, degli amici, dell'amore... o, più semplicemente, della vita.

Già, per quale oscura ragione tutto questo non doveva appartenerele?

"Il Nord e il Sud, anche se sapessero di essere fratelli non potrebbero abbracciarsi", diceva a modo suo il nonno, "perché il più ricco ha un braccio lungo (quello che prende), ed uno troppo corto (quello che dà). E in ogni caso, i parenti poveri non li ha mai amati nessuno".

E allora, qualcuno doveva fermarla questa profuga dalla pelle scura, per non dover dividere con lei i diritti, il lavoro, il rispetto, le case di pietra, i vestiti, i cibi, lo scuter, la televisione, il computer, i balli, gli amici, l'amore... la vita.

Non chiedetemi come, né dove, né perché o in quali circostanze, ma alla fine ce l'ha fatta, la nostra giovane "faccetta nera" ad arrivare all'appuntamento.

Ora finalmente è distesa sulla sabbia dorata dei suoi sogni, tutta vestita di bianco come una sposa (ma come avrà fatto a cambiarsi d'abito in quel barile di sarde umane?) C'è planata leggera come una piuma, candida come l'ala lunga di una gabbianella, come un aquilone quando cala il vento, proprio come nel sogno. Ma ad accoglierla non c'era un telo tricolore, poiché si era slavato e scolorito, forse per la vergogna, tale da divenire un unico sbiadito velo bianco...

Bianco, non come un lenzuolino di culla, ma bianco come il sudario dei morti ammazzati. Quelli gonfi di mare.

E il Tricolore? E la Costituzione?

Ma orco non è stato certo il mare. Il Mediterraneo ce l'ha solo consegnata, dopo averla cullata sulle onde. E orco non è stato neanche il cielo, dove vagava un venticello leggero, il tanto

che basta a muovere le vele e far volare gli aquiloni. Cielo e mare sono innocenti. Le fatali tempeste che annegano sono quelle che si scatenano nel cuore degli uomini.

L'Aurora allargava il suo manto rosato per abbracciare il mondo, e il mare sembrava ammaliato dal chiarore delle ultime stelle, mentre intorno a Fatima il medico legale constatava una morte scontata per annegamento di soggetto femminile di pelle scura, dall'apparente età di anni quindici, in avanzato stato di gravidanza.

Un poliziotto refertava gli effetti personali della vittima contenuti nella sacca ancora assicurata ai fianchi: un vestito rosso sgualcito, un sacchetto contenente circa due etti di sabbia, un orcio d'acqua vuoto, un rotolo di cartamoneta del valore di Euro venti, due scarpette di filo per neonati e tre pezzuole cucite di seguito, nell'ordine: una verde, una bianca ed una rossa. Il tutto inzuppato di acqua marina. Nessun documento personale: identità e nazionalità sconosciute.

Altri agenti tenevano lontano i curiosi, svegliati dal trambusto. Anche dei ragazzini, poco lontano, erano occupati a rivoltare con una canna una grossa medusa arenata sulla sabbia.

Dalla finestra sul mare della canonica, il parroco della vicina chiesetta aveva osservato l'accaduto ed era accorso, come in numerose altre occasioni, a benedire la salma.

Toccato dallo Spirito, riconobbe la grandezza di quella piccola figlia di Abramo stesa ai suoi piedi perché aveva corso il rischio di ogni fede: quello che la fiaba non si avveri; e pagato il prezzo di ogni speranza: quello di bruciare in olocausto le pur misere sicurezze del presente.

Poi, alzati gli occhi verso il quarto di luna che navigava nella semioscurità, sembrò anche a lui che quella falce fosse l'ala bianca di una gabbianella senza documenti che proseguiva il suo viaggio verso l'appuntamento per la terra promessa.

Albeggiava. Il giorno incipiente spegneva man mano le innumerevoli stelle del firmamento e accendeva lo sfavillio degli infiniti granelli di sabbia della battigia. Sembrava che ogni formalità di rito fosse stata espletata: i verbali redatti, il rapporto per le autorità compilato, le riprese tv registrate.

Mentre la inscatolavano nel baule di zinco, qualcuno le aprì il palmo della mano sinistra rimasto chiuso in uno spasmo muscolare. Il serpentello di legno di palma che vi era serrato, fu aggiunto all'elenco degli effetti personali. Poi tutti si avviarono verso un altro consueto giorno.

Per parte sua, anche il parroco aveva finito di impartire la benedizione. L'agente fece per attenderlo, ma il sacerdote sostava pensoso davanti all'impronta lasciata sulla sabbia ancora fredda. Qualcosa lo tratteneva, un disagio lo angustiava e, guardando la porzione di luna che si dissolveva sempre di più nella luce, sembrò che avesse ancora qualcosa da dire:

- È ora di svegliarsi dal sonno. La notte è avanzata, il giorno è vicino... - recitò fra sé e sé con voce sommessa, citando San Paolo.

- Già - rafforzò il poliziotto, che lo aveva sentito, ma che non aveva capito - a quest'ora e con questa arietta frizzante ci vorrebbe davvero un buon caffè... -

- Sì - replicò il prete con tono più alto - per svegliarsi!

Poi tornò in canonica, che aveva ancora gli occhi lucidi, e afferrò la corda della piccola campana che sveltava sul mare.

Nel paese tutti sapevano di tutti: chi nasceva, chi sposava, chi moriva. E tanto bastava a conoscere il mondo.

Svegliati nel sonno, si stropicciavano gli occhi, mentre si domandavano l'un l'altro:

- A quest'ora, per chi suona la campana? -

I monelli sulla spiaggia, non si turbarono neanche un po' e continuarono a punzecchiare la bianca medusa, anche se era già morta.